

Scuola libera, scuola del futuro

DIECI TESI PER UN MANIFESTO

1. La Scuola libera è la scuola del futuro

Solo la tutela e la garanzia della libera manifestazione del pensiero nella ricerca e nelle attività didattiche, la promozione e la salvaguardia delle differenze culturali nel *pluriversum* dei saperi è in grado di generare avanzamento virtuoso nelle conoscenze e di creare uno scarto temporale rispetto alle urgenze del contingente. Ogni forma esplicita o surrettizia di standardizzazione e di uniformazione procedurale, di valutazione algoritmica dei risultati degli apprendimenti, di controllo tecnologico delle attività dei docenti oltre ad essere negatrice della libertà di insegnamento, mutila qualsiasi intenzione conoscitiva, ne costringe il raggio d'azione entro orizzonti ristretti, consegnando l'operosità scolastica alla sola risoluzione di problemi di corto respiro dettati da Agenzie per lo più interessate all'utile immediato.

2. La Scuola del futuro non è un'azienda

Uno dei rischi che ha accompagnato molti dei processi che hanno agito sulla scuola pubblica nei primi vent'anni del XXI secolo è stato quello di una sua progressiva trasformazione in senso aziendalistico-gestionale. Il gergo economicistico e del *management* si è ben impiantato nel discorso scolastico modificandone natura, scopi, finalità, condotte. Le studentesse e gli studenti (le famiglie) vengono sempre più considerati in termini di clienti e l'idea della cosiddetta *customer satisfaction* pare diventare la modalità principale di organizzazione e di valutazione della vita scolastica. Noi intendiamo rivendicare l'importanza - non passatista o conservatrice, ma che riconosce le sfide del tempo presente - di una Scuola non strutturata dalla logica che regge l'impresa economica. È necessario mantenere viva

una riflessione critica sul modello di scuola come "agenzia" dalla quale pretendere prestazioni in linea con aspettative che esulano dal mondo della formazione. Riteniamo dunque di dover mantenere una capacità di critica e di intelligenza vigile circa il principio della massimizzazione del profitto che di fatto è esondato dal proprio alveo naturale - l'economia reale - per interessare ormai ogni segmento della prassi umana e sociale, inclusa la formazione, modificando in tal modo alla radice la vocazione storica delle istituzioni formative. Questa vocazione non può e non deve essere intesa come un'essenza immodificabile, ma neppure come un fardello divenuto privo di senso. La scuola-azienda nega alla radice l'idea di formazione intesa come bene pubblico, non riconducibile ai principi di valorizzazione economica propria dei beni di mercato.

3. Promuovere la libertà e il pluralismo nella didattica

La ricerca e l'attività didattica, per poter continuare ad essere libere e significative, devono essere svincolate da ipoteche meramente produttivistiche. La libertà e il futuro della scuola sono garantiti dalla necessaria pluralità degli approcci e delle metodologie. La logica della ricerca e della prassi didattica non sopporta una pianificazione assoluta, né rigidi piani di lavoro triennali o quinquennali: se non si è aperti alla dimensione dell'evento, di ciò che non è progettabile o prevedibile, non si dà vera scoperta o vero incontro con un sapere, ma mera proceduralità e applicazione di protocolli basati su binari predeterminati.

4. Tecnologie a servizio della didattica e non didattica a servizio delle tecnologie

Le tecnologie per la didattica, qualunque sia la loro specifica funzionalità, non sono strumenti neutrali. Esse, qualunque sia il loro utilizzo, predeterminano e oggettivano la lezione e le sue finalità. Sollecitiamo una radicale e approfondita riflessione sul tema del rapporto contenuto-mezzo: una riflessione che è mancata e continua a mancare.

Non riteniamo i supporti digitali, per sé stessi, elemento negativo e pensiamo che l'attivazione consapevole e libera di forme aggiuntive di sostegno alla didattica attraverso l'uso di tecnologie sia una sfida importante e preziosa. Riteniamo però deleteria l'idea che la didattica connessa al digitale possa essere pensata in maniera onnipervasiva, come unico o prevalente modello di riferimento valido per ogni grado scolastico, senza distinzioni meditate.

L'insegnamento va inteso come ciò che favorisce l'esperienza *qui e ora* di contenuti ogni volta originali perché ripensati e ricreati dal docente e dagli studenti e non già depositati come materiale inerte nel Web. Il Docente, in questo senso, non è un "facilitatore di apprendimenti", un impiegato d'aula, un intrattenitore multimediale, un pedante ripetitore della dottrina, ma uno studioso che nella ricerca e nella prassi didattica prosegue il suo impegno di continua formazione.

5. Tutelare la libertà di insegnamento

La libertà d'insegnamento è costituzionalmente riconosciuta e deve essere garantita. Tale libertà non può essere considerata come un orpello romantico per anime belle oppure come un privilegio retaggio del passato, neppure come una licenza all'arbitrarietà irresponsabile nella messa in opera del rapporto didattico oppure, ancora, come una fuga dalle responsabilità. Essa è un baluardo della formazione (scolastica e universitaria) democratica, la garanzia che non dovrà mai prodursi una *reductio ad unum* delle possibilità didattiche e dell'idea generale di formazione, da intendersi, dunque, sempre aperte e molteplici. Riflettere esplicitamente su determinati modelli di gestione della scuola e della didattica significa riflettere su un modello possibile di Scuola senza adottare formule o soluzioni già scritte come fossero un destino di cui limitarsi a prendere atto.

Contro ogni "pensiero unico" sulla didattica si rivendica il fatto che essa possa essere pensata e praticata in modo plurale, evitando ogni forma di standardizzazione entro modelli costruiti esclusivamente sulla misurazione degli effetti d'apprendimento. Si

tratta di rimettere al centro l'acquisizione di un sapere capace di lunga gittata, in grado di orientare chi lo possiede dinanzi ai cambiamenti continui di scenario e di contesto, senza adeguare la formazione esclusivamente all'"oggi", alle esigenze di un mercato del lavoro in rapida trasformazione.

6. Scuola e internazionalità

La dimensione internazionale che le scuole si sforzano di favorire, acquista un vero, profondo significato quando diventa esperienza reale e fisica, come testimonia la pluriennale esperienza degli scambi culturali. I programmi di mobilità internazionale ci hanno arricchiti facendo dialogare fra loro, e con i docenti, giovani di diversi paesi nelle stesse aule, con una comune compartecipazione di esperienze che sono pensabili solo nella porosità di uno spazio europeo unito da una fitta trama di viaggi, soggiorni ed esperienze vissute. La proiezione internazionale della didattica non deve diventare un principio fine a se stesso, un marchio di qualità estrinseco e provinciale imposto secondo forme e modi prestabiliti, ma un mezzo per favorire la circolazione delle idee e delle pratiche ed ogni virtuoso processo di contaminazione transnazionale e multidisciplinare tenendo conto delle differenti e non uniformabili esigenze degli ambiti di formazione. La Scuola del futuro dovrà inoltre incentivare politiche di accoglienza di studenti/studentesse migranti e non italiofoni.

7. La Scuola come esperimento democratico

La gestione della scuola, nei suoi aspetti organizzativi e di governo, va intesa nel senso del lavoro collegiale degli organi elettivi preposti ai vari livelli, secondo criteri democratici e di trasparenza capaci di garantire la pluralità e il dissenso, e di promuovere l'interesse pubblico. L'efficienza performativa delle procedure che gestiscono la didattica e la vita quotidiana di docenti e studenti non deve porsi come criterio di legittimazione progressiva di ordini preferenziali di valore sottratti alla libera discussione, al giudizio critico, al

dissenso. La gestione degli assetti riguardanti l'esercizio delle attività didattiche va ricondotta alla operatività degli organi e delle assemblee elettive secondo principi di distribuzione democratica dei poteri, contro ogni forma di verticalizzazione dei processi decisionali. A salvaguardia del legame imprescindibile tra formazione e democrazia: la Scuola pubblica è organo costituente a pieno titolo.

8. La Scuola del futuro non riduce la formazione ad apprendimento di competenze professionali

L'esperienza scolastica si offre come fase cruciale di maturazione e sviluppo della persona, a livello integrale. La vita comunitaria, la condivisione dei tempi e degli spazi, le amicizie che si sviluppano costituiscono un patrimonio di esperienze per il soggetto e questo patrimonio va preservato e tutelato. Gli studi, pur presentandosi *in primis* come opportunità di ampliare il proprio bagaglio di conoscenze, abilità e competenze in vista di successivi sbocchi professionali, non possono essere ridotti a mero centro di formazione professionale, in cui tutto è subordinato all'acquisizione di titoli spendibili in un orizzonte di carriera. La Scuola - in tutte le sue articolazioni - si distingue da altre realtà in quanto connotata da una dimensione che trova giustificazione in se stessa, in cui teoria e pratica non sono disgiunte, e ogni giorno trova la sua pienezza e la sua ragione di senso per le scoperte che offre. Ridurre la formazione alla mera acquisizione di competenze professionali è una tendenza in atto da tempo ed ha una natura regressiva che guarda in modo preoccupante al passato; considerare la scuola in questo modo significa consegnare i giovani meno fortunati ad un permanente ritardo formativo ad esclusivo beneficio del mercato della formazione continua fondato sulla inevitabile obsolescenza delle competenze. Vuol dire privarli di quelle conoscenze solide, critiche e di ampio respiro capaci di aprire, attraverso il sapere, l'orizzonte della realtà nel suo insieme e non come privilegio di un determinato ceto, ma come possibilità emancipativa cui tutti hanno diritto di aspirare.

9. La scuola libera è una scuola che libera

È importante che la scuola sia al passo con i tempi e che non corra il rischio di ridursi a un mausoleo vetusto e fossilizzato. Al tempo stesso, la scuola è una delle poche istituzioni che può e deve essere anche luogo di critica nei confronti di alcuni modelli - mentali, economici, comunicativi, comportamentali - che altrove possono invece farsi strada senza incontrare alcuna forma di resistenza o di correttivo. Questo non significa affatto che essa debba svolgere una funzione di retroguardia, anzi. Una scuola libera non può che essere decisamente orientata in direzione della trasformazione e del futuro. Riteniamo però, al contempo, che i cambiamenti in atto e l'idea di futuro debbano essere di continuo discussi e analizzati, sviscerandone le implicazioni e non ingenuamente accolti senza un pensiero critico. Chi pensa che il futuro sia semplicemente ciò che deve accadere, sta in realtà lasciando accadere ciò che un certo modo di pensare il mondo ha deciso che debba accadere.

10. La scuola libera rilancia il desiderio del sapere e della capacità di convivenza

Se la formazione scolastica - a tutti i livelli - non tocca le corde più intime di coloro che abitano la Scuola e non fa muovere un desiderio nei confronti del sapere in sé, perché lo sottomette a istanze sempre eteronome, finisce per cristallizzarsi in un sepolcro imbiancato. Disgiungere la ricerca di senso e il valore esistenziale dalla didattica significa fallire completamente la missione emancipatrice e civilizzatrice del sapere. La scuola per cui ci vogliamo impegnare è piuttosto un luogo di emersione del senso e non solo di produzione di competenze e d'innovazione tecnologica in linea con le richieste della produzione, un luogo in cui esseri umani - bambini, giovani e meno giovani - si incontrano e partecipano alla costruzione di una società attraverso la condivisione di un sapere integrale, senza barriere tra discipline, non subordinato a logiche di mercato.

Docenti firmatari

Alberto Artusi (Liceo artistico Selvatico)
Luisa Attardi (Liceo artistico Selvatico)
Martina Bastianello (Liceo artistico Selvatico)
Giorgia Di Gianluca (Liceo artistico Selvatico)
Stefania Giroletti (Liceo artistico Selvatico)
Giovanna Giacometti (Liceo artistico Selvatico)
Jacopo Innamorati (Liceo artistico Selvatico)
Ignazio Lazzizzera (Liceo artistico Selvatico)
Francesco Pensabene (Liceo artistico Selvatico)
Chiara Bubola (Liceo A. Cornaro)
Cristina Tanghetti (Liceo A. Cornaro)
Giacomo Magro (Liceo L. B. Alberti)
Emanuele Caon (I.C. Beato Arnaldo di Limena)
Filippo Grendene (I.C. Canova di Loreggia)